

non hanno che un programma di coltura e di pace: nessuna guerra agli Slavi, nessuna usurpazione, ma un tranquillo accordo di idee e di energie spirituali. Gli Italiani possono essere, assicurati nel loro possesso nazionale, i collaboratori del risorgimento nazionale e della emancipazione politica degli Slavi del Sud. Non sta nella loro missione di far i gendarmi contro la resurrezione degli altri popoli: non è nel loro interesse, nè nella loro tradizione » (27).

Queste cose erano scritte, senza dubbio, non in vista della guerra fra Italia e Austria, ma per assicurare la pace fra i due Stati mediante la convivenza pacifica fra Italiani e Slavi adriatici. Questa convivenza pacifica non sarebbe più necessaria che mai domani, fra Italia e Jugoslavia, dopo la disfatta dell'Austria, contro le reliquie del vecchio Impero dualista e contro la Germania? L'accordo fra Italia e Slavia non è più necessario oggi all'una e all'altra, che non fosse nel 1913 necessario all'Italia l'accordo con l'Austria? Il compromesso italo-slavo, che si riteneva possibile sotto il regime austriaco, perchè dovrebb'essere impossibile con un nuovo Stato sud-slavo?

Senza la pretesa di descriver fondo all'universo e di escogitare proposte indiscutibili, ci sia consentito di accennare a qualcuno degli espedienti fondamentali, a cui si potrebbe affidare la soluzione del problema. Varranno — speriamo — le nostre considerazioni, nello stesso tempo, a indicare i punti degni di studio, e a dimostrare che non v'ha difficoltà, che non si possa superare, purchè « si parta dalla convinzione *sincera* — come scriveva Pasquale Villari sul *Corriere della sera* del 19 novembre 1903 -- che la lingua e la civiltà italiana sono in Dalmazia una forza utile, benefica, necessaria a tutti, alla stessa civiltà e nazionalità slava. A questa gl'Italiani, che sono costituiti